

# Cantoni e Spigoli di Orazio Martinetti

## La montagna riprende quota



Si torna a parlare della montagna. Di programmi d'aiuto, ma anche di riflessi culturali, simbolici, civili. Sono espressioni di un rinnovato interesse per un'area (vallate, comprensori, alpeggi) che non accetta di rotolare definitivamente ai margini come un fagotto di stracci. Segnali recenti sono la pubblicazione di alcuni libri (sulla storia delle ferrovie regionali, sulle terme di Acquarossa, sul Monte Generoso) e un convegno che si è tenuto lo scorso 20 agosto al Monte Verità, incentrato sul rapporto tra «terre alte» e «terre basse».

Considerato il territorio in cui abitiamo, pre-alpino e alpino, tutto seni e golfi e catene di monti, tale ripresa d'interesse pare ovvia. Eppure accade spesso che la montagna svanisca dall'orizzonte dell'azione politica, che ha occhi solo per i bagliori della «città diffusa», la seduzione dei «poli», la magia delle «reti». Tutto giusto, per carità, è un processo dilagante e sffragliante, la cui avanzata è misurabile dal numero dei cantieri e

delle gru che, come trabucchi medievali, accerchiano e assediano boschi e vigneti. La «città-Ticino», perno concettuale del Piano direttore cantonale, rispecchia certamente uno sviluppo tenacolare reale, fatto di centri collegati tra loro da strade e ferrovie. Ma un conto è fotografare una realtà in atto, un altro è promuovere interventi unilaterali e privi di ogni misura compensatrice. Al convegno del Monte Verità, organizzato dall'Associazione internazionale per la Storia delle Alpi e da Coscienza Svizzera, due relatori – l'economista Tarcisio Cima e il geografo Gian Paolo Torricelli – hanno formulato giudizi severissimi sulla nuova politica regionale promossa dalla Confederazione (legge del 2006) e sui quadri teorici che legittimano le scelte più recenti: la legge federale «è sbagliata nei suoi fondamenti teorici e concettuali» (Cima); la politica «ha voltato le spalle alla montagna» (Torricelli). Vallese e Grigioni sono riusciti, tramite un'accorta «riscrittura» cantonale, a

sfruttare le opportunità offerte dal nuovo quadro normativo; non così il Ticino, che invece è rimasto intrappolato nella selva dei paragrafi.

Tuttavia si può ancora rimediare. I progetti inoltrati per il periodo 2012-2015 beneficeranno, se approvati, di un sussidio di 40 milioni, di cui metà a carico di Berna. Non è una cifra enorme, ma può bastare per rilanciare la riflessione sui destini delle regioni di montagna e per indicare nuove vie. E poi nemmeno la vecchia Lim (Legge sull'aiuto agli investimenti nelle regioni montane) aveva permesso di compiere chissà quali progressi. Ci sono state delusioni, attese tradite, fors'anche errori di valutazione. La zona industriale di Biasca non è decollata, i cantieri dell'Alptransit non hanno rinvigorito il commercio locale com'era nei voti, il polo floricolo di Piotta è rimasto allo stadio di ipotesi, per non dire dell'odissea degli impianti di risalita... Tutti sogni svaniti e occasioni mancate, la cui parabola andrebbe studiata prima

di avventurarsi in progetti scarsamente radicati nel territorio, «importati» dall'esterno come merce esotica.

La montagna, insomma, non va colonizzata: va rigenerata dall'interno, appoggiandosi al «genius loci» che l'ha ispirata e guidata nel corso dei secoli. È indubbio, ad esempio, che l'alta Leventina abbia una vocazione per l'allevamento e per la produzione casearia: l'innesto di nuove attività, come l'agriturismo o come la ristorazione *slow food*, deve dunque avvenire su questo tronco per avere successo. La filiera del legno è un altro settore promettente, così come la carpenteria alleata alla bio-edilizia. La bassa Leventina negli anni '90 si è vista costretta ad abbandonare la siderurgia e la metalmeccanica; allora la morte della Monteforno fu vissuta come una tragedia, oggi alcuni capannoni rivivono sotto forma di botteghe artigiane e di piccole aziende. E per restare alle valli superiori, c'è solo da augurarsi che Acquarossa riottenga le sue amate terme

sotto forma di moderno stabilimento *wellness* in armonia con l'incantevole territorio che le accoglie.

E da ultimo: economisti e funzionari sono figure importanti, indispensabili. Ma non dimentichiamoci degli altri soggetti: degli storici e dei geografi che sanno leggere e interpretare le stratificazioni antropologiche, linguistiche, culturali e religiose; dei biologi e dei chimici che hanno saputo in questi anni inserirsi nel circuito accademico internazionale (Centro di biologia alpina); degli architetti che sanno costruire con criterio; di chi combatte strenuamente per far nascere, un bel giorno, un Parco nazionale nel Locarnese... Occorrono sussidi, certo, ma soprattutto capacità progettuali, alleanze strategiche tra le amministrazioni e le competenze già presenti, la tradizione reinventata alla luce delle tecnologie... La montagna potrà rinascere solo così, attraverso un nuovo patto tra il capitale e l'intelligenza.